

GOVERNO AL CAPOLINEA | I guai dell'economia

I sindacati tifano per l'inciucio Gli industriali del Nord: «Voto»

*Cgil-Cisl-Uil: «Al Paese occorre un governo adesso»
Si apre la frattura con Confindustria e commercianti*

IL CASO

di **Gian Maria De Francesco**
Milano

La crisi di governo spacca le parti sociali. Una frattura che non si registra dai tempi del Jobs Act e che segna uno stop alla progressiva distensione delle relazioni industriali, notevolmente migliorate dopo la stipula del Patto per la Fabbrica. Ieri, infatti, Cgil, Cisl e Uil hanno pubblicato un comunicato congiunto nel quale si chiede alle forze politiche di porre al centro «gli interessi generali del Paese e del mondo del lavoro e non l'interesse particolare di breve respiro, assicurando in tempi utili un'indispensabile forma di governo».

Un gesto nobile dietro il quale si cela, sotto mentite spoglie, la contromanovra del sindacato fatta di più spesa pubblica sostenuta da un aumento del prelievo sui redditi alti (la nota, però, non parla di patrimoniale) e dalla lotta all'evasione, cioè dalla polizia fiscale. Secondo le organizzazioni guidate da Maurizio Landini, Annamaria Furlan e Carmelo Bagaglio, alcune problematiche richiedono le «risposte immediate di un governo nel pieno delle sue funzioni e non possono più aspettare le alchimie della politica». L'elenco è lungo e comprende: i 159 tavoli di crisi aperti al ministero dello Sviluppo con oltre 200mila lavoratori coinvolti, i problemi della scuola e della sanità pubblica, «il divario crescente tra

Nord e Sud» e «la paralisi dei cantieri» per le necessarie infrastrutture materiali e sociali, sottolineano i sindacati. Nel lungo comunicato traspare l'interesse delle organizzazioni per il rinnovo dei contratti pubblici, in particolare nel comparto sanità (un conto di

almeno un paio di miliardi nella prossima manovra) e per una riforma fiscale e previden-

CONFINDUSTRIA VENETO

Zoppas: «Solo mettendo al centro le imprese ci può essere più lavoro»

ziale che agevoli redditi bassi e uscite anticipate.

L'opposto di quello che stanno chiedendo gli imprenditori citati ieri da Salvini in senato, esponenti di quel partito del Nord che non ne vuole sapere dei giochetti della vecchia politica. Il presidente di Confindustria Lombardia, Marco Bonometti, aveva detto che «bisogna tornare alle urne, farlo al più presto possibile». E così pure il presidente di Confapi,

Maurizio Casasco: «Abbiamo bisogno di certezze e di misure coraggiose. Meglio andare

subito alle elezioni». Stesse valutazioni da Leopoldo Destro, presidente di Assindustria Ve-

neto Centro, («Voto subito, lo stallone non serve»), Giovanna Ferrara, presidente di Unim-

presa («Meglio il voto rispetto ad accordicchi improduttivi») e Paolo Agnelli, presidente di Confimi Industria («Se vogliamo uscire da questa crisi, subito alle elezioni»).

Il presidente di Confindustria, Vincenzo Boccia, pur appellandosi alla responsabilità, non ha indicato una preferenza, ma ha fissato due priorità: stop alle clausole e taglio del cuneo. Idem il presidente di Confcommercio, Carlo Sangalli, che ha denunciato l'effetto recessivo dell'incremento delle aliquote Iva. Ieri il presiden-

CONFESERCENTI

De Luise: «Ci sono troppe emergenze, inutile un esecutivo di emergenza»

te di Confesercenti, Patrizia De Luise, ha evidenziare la «necessità di un governo credibile sui mercati ed autorevole con la Ue: un esecutivo di emergenza non serve». Una sintesi efficace è stata effettuata dal presidente di Confindustria Veneto, Matteo Zoppas: «Qualsiasi soluzione non può prescindere dall'equazione: più impresa più economia più occupazione». Valutazioni agli antipodi delle tesi sindacali.

I numeri

23,1

Sono i miliardi di euro da reperire per evitare che le aliquote Iva salgano al 25,2% e al 13% dal primo gennaio

1,8%

Il rapporto deficit/Pil che l'Italia si è impegnata a raggiungere nel 2020, dal 2%, atteso per l'anno in corso

2

I miliardi di euro necessari a finanziare, almeno parzialmente, i rinnovi di alcuni contratti pubblici, medici inclusi





BAGAGLI PRONTI Il ministro uscente dell'Economia, Giovanni Tria